

# Culture

## Il jazz toscano sbarca in Mali

Dopo il successo dell'ultimo «Festival au Desert / presenze d'Africa», la Fondazione Fabbrica Europa è volata in Mali per partecipare all'omonimo evento organizzato dalle comunità tuareg del deserto, gemellato con la manifestazione fiorentina. Per l'occasione la band toscana Dinamitri Jazz Folklore ha suonato a Timbuctu insieme ad artisti del luogo e star internazionali, fino all'esibizione del leader del gruppo Dimitri Grechi Espinoza nella cerimonia in onore del presidente del Mali Amadou Touman. Dopo essere riuscita a portare il festival africano a Firenze, proseguono quindi i preparativi della Fabbrica in vista del nuovo appuntamento estivo al Parco delle Cascine.



## Da Empoli, stop alla Biennale al Forte

La Biennale di Venezia al Forte Belvedere? Difficile a farsi. L'affascinante ipotesi ventilata nei giorni scorsi da Vittorio Sgarbi, curatore del Padiglione Italia per la 54esima edizione della manifestazione lagunare, viene bocciata dall'assessore del Comune di Firenze Giuliano da Empoli. «Il Forte è problematico per questioni di tempistiche. Dubito che la struttura, ancora chiusa al pubblico per questioni giudiziarie, sarà pronta a giugno ad ospitare una manifestazione di questo genere.» Le speranze del capoluogo toscano non sono però definitivamente tramontate. «Ci sono altre location disponibili, come ad esempio la stazione Leopolda. L'operazione è però ancora tutta da costruire», ha concluso lo stesso da Empoli, che è anche componente del cda della Biennale.

**Lingua** L'Accademia della Crusca presenta una guida per rendere più chiari gli atti delle amministrazioni locali

# L'italiano per assessori

Come scrivere una ordinanza o una circolare, scappando dalla burocrazia

di PAOLA MONTICELLI

### La circolare

«Per l'anno scolastico 2010/2011, si confermano le disposizioni impartite nei decorosi anni scolastici con la C.M. n.90 del 26 ottobre 2007...». Di fronte a un atto amministrativo alzi la mano chi è riuscito a decifrarlo tutto al primo colpo, senza sudare le proverbiali sette camicie. E se anche gli studiosi della lingua della nobile Accademia della Crusca hanno bisogno di diverse ore per capire l'esatto significato di una circolare ministeriale, allora vuol dire che il «burocratese» è una bella gatta da pelare per chiunque. Anche per chi conosce tutti gli anfratti più nascosti della lingua italiana. Abbiamo provato a coinvolgere proprio loro in una traduzione dal burocratese all'italiano di una circolare proveniente dal Ministero dell'Istruzione. E non è stato affatto semplice, nonostante la loro «Guida alla redazione degli atti amministrativi».

La Guida è un progetto promosso dall'Istituto di teoria e tecniche dell'informazione giuridica del CNR, in collaborazione con l'Accademia della Crusca, che verrà presentato domani alla villa Medicea di Castello, sede dell'Accademia, ai margini di un convegno intitolato *La redazione degli atti amministrativi: linguisti e giuristi a confronto*.

Il manuale si presenta come uno strumento di lavoro che ogni funzionario dovrebbe tenere sulla propria scrivania per favorire la scrittura di testi più chiari e comprensibili. Si rivolge non solo ai dipendenti degli enti locali, ma a chiunque, all'interno di un'istituzione pubblica o privata, si occupi di comunicazione. Perché un atto amministrativo «è prima di tutto un atto comunicativo attraverso cui la pubblica amministrazione deve farsi comprendere e farsi conoscere dai cittadini», spiega Stefania Iannizzotto, studiosa dell'Accademia della Crusca che ha lavorato alla Guida.



### L'originale

Per l'a.s. 2010/2011, si confermano le disposizioni impartite nei decorosi anni scolastici con la C.M. n.90, con la C.M. n.77, con la C.M. n.85, qui allegata, in relazione alle modalità e termini di presentazione delle domande di partecipazione agli Esami di Stato da parte dei candidati interni ed esterni e alla procedura di assegnazione dei candidati esterni alle istituzioni scolastiche.

### La traduzione

Per l'anno scolastico 2010/2011 sono confermate le disposizioni, relative alle modalità e ai termini di presentazione delle domande di partecipazione agli esami di Stato e alla procedura di assegnazione dei candidati esterni alle istituzioni scolastiche, date negli anni precedenti (vedi le circolari ministeriali allegata: C.M. n.90, C.M. n. 77, C.M. 85)

que, all'interno di un'istituzione pubblica o privata, si occupi di comunicazione. Perché un atto amministrativo «è prima di tutto un atto comunicativo attraverso cui la pubblica amministrazione deve farsi comprendere e farsi conoscere dai cittadini», spiega Stefania Iannizzotto, studiosa dell'Accademia della Crusca che ha lavorato alla Guida.

Un *vademecum*, quindi, di appena 100 pagine, diviso in tre sezioni: nella prima parte vengono presentate le regole morfologiche, sintattiche e lessicali per fare di un testo burocratese un testo efficace da un punto comunicativo. La seconda parte è dedicata all'analisi

della struttura di un provvedimento amministrativo, mentre le ultime pagine presentano un modello di riferimento per le «terribili» citazioni di rinvio ad altri atti.

La parola d'ordine è «snellire». Provare a ridurre all'osso qualsiasi ridondanza tipica del burocratese. Lo stile, per esempio. Mai dare spazio all'eleganza o a un'eccessiva sinteticità. Meglio puntare su completezza ed univocità delle informazioni con periodi brevi e semplici. Scordate gli incisi. E attenzione al gerundio, meglio evitarlo secondo la guida. Prediligere i connettivi testuali (dunque, mentre, successivamente, inoltre, ad esempio, al

contrario) perché rendono chiari ed evidenti i legami logico-grammaticali che esistono tra le singole frasi. Nel caso di lunghi elenchi è consigliabile lasciare a casa virgole o congiunzioni e utilizzare l'elencazione in capoversi. Preferire sempre le frasi positive a quelle negative, e la doppia negazione è completamente out.

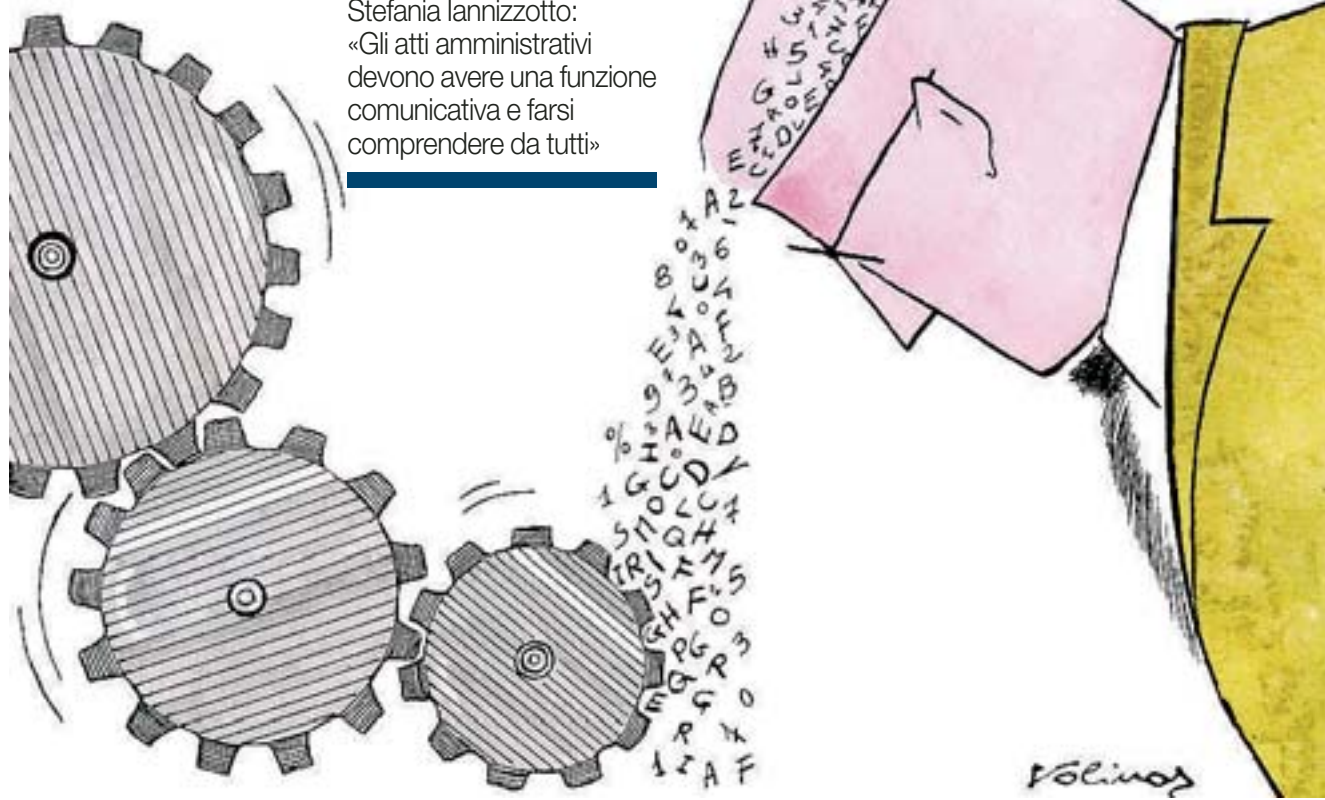
Ai verbi, poi, la Guida dedica ampio spazio: preferire costruzioni sintattiche che richiedono l'indicativo al posto del congiuntivo. Ad esempio: «se si verifica...» rende il testo più semplice rispetto a «nel caso in cui si verifichi...». E poi meglio ricor-

rere alla nominalizzazione, cioè usare il nome come portatore di significato invece del verbo («il pagamento si effettua allo sportello» diventa più semplicemente «si paga allo sportello»). Evitare qualsiasi tipo di perifrasi e optare il più possibile per la formula attiva dei verbi.

Naturalmente il consiglio più banale è quello di utilizzare principalmente parole di base del vocabolario italiano: bichiedono scegliere parole che esprimano un concetto in modo adeguato, preciso e univoco, evitando quelle ricercate: «timbrare» e non «obliterare», «impedimento» e non «condizione ostativa». No ad arca-

### La curatrice

Stefania Iannizzotto: «Gli atti amministrativi devono avere una funzione comunicativa e farsi comprendere da tutti»



**Nel Giorno del ricordo** Lo scrittore oggi alle Oblate presenterà il suo «Piazza Oberdan» sui crimini fascisti contro gli sloveni. E il centrodestra insorge: «Che squallore»

# I fascisti e le foibe nel secolo lungo (e polemico) di Pahor

C'è un altro modo di celebrare il «Giorno del ricordo» e le migliaia di vittime delle foibe del Carso, magari presi per mano dallo scrittore triestino e sloveno Boris Pahor. È uno modo più complesso ma forse più onesto: ed è quello di coltivare il dubbio, di fare appello alla memoria, di cercare delle risposte ripercorrendo la storia del secolo scorso: passando attraverso il ventennio fascista, giù sino alla seconda guerra mondiale, fino agli anni post-bellici che per diecimila italiani di stanza in Istria e Dalmazia portarono morte e terrore per mano delle truppe di Tito.

Tutto successe all'indomani dell'armistizio e raggiunse il suo culmine dopo l'occupazione di Trieste, di Gorizia e dell'Istria da parte dell'ex Jugoslavia. A cadere nelle foibe perché «nemici del popolo»



### L'autore

Boris Pahor oggi pomeriggio sarà alle Oblate alle 17 per presentare il suo «Piazza Oberdan»

furono uomini e donne, anziani e bambini, gettati vivi e lasciati morire con l'obiettivo di eliminare i non comunisti dalle «terre di Tito». Pagina della storia esecrabile e odiosa, questa, per Boris Pahor, ma da interpretare alla luce delle vicende che l'hanno preceduta.

Ed è questo che proprio oggi, qui a Firenze nel «Giorno del ricordo», cercherà di fare, lo scrittore quando alle 17, alle Oblate, su iniziativa dell'Arco e con il patrocinio della provincia di Firenze, prenderà la parola per presentare il suo ultimo libro, quel *Piazza Oberdan* da

poco pubblicato dalla Nuova Dimensione di Portogruaro. Un volume che sta facendo discutere.

La ragione è semplice e insieme complessa. Il libro è un viaggio nella Trieste del ventennio fascista, quando migliaia di sloveni furono costretti a rinunciare a tutti i simboli della propria identità, della propria lingua e della propria cultura, perché così aveva deciso il regime in nome e per conto di una presunta tutela razziale. Un dato per tutti: furono oltre duemila ad esser costretti a italianizzare il proprio cognome. Luogo simbolo di questa sorte di pulizia etnica fu proprio piazza Oberdan, dove fu data alle fiamme la casa della cultura slovena.

Cosa c'entri tutto questo con la storia dello sterminio comunista delle foibe è stato lo stesso scritto-

re triestino a spiegarlo più volte, cercando di ricordare come quegli eventi, come tutti quelli che fanno la storia, sono le due orribili facce di una stessa medaglia: quella che parla di odio razziale, di intolleranza politica, di crimini contro l'umanità. Tempo addietro fu proprio lui a chiarire il concetto in un'intervista rilasciata al *Corriere dello Sera*: «Il giorno del ricordo istituito per legge — diceva — risulta nella sua essenza antieuropeo, perché i gioveni in pellegrinaggio alle foibe

### Le ragioni della storia

Intellettuale scomodo l'autore di «Necropoli» ha dichiarato: «Chi parla dei sanguinari slavi non dimentichi i sanguinari italiani»

sanno solo dei «sanguinari slavi», come si è letto in un comunicato del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, mentre non sono al corrente dei sanguinari fascisti italiani che hanno preceduto di una quindicina d'anni quelli slavi».

Dichiarazione polemica, questa senz'altro, ma che cerca di leggere la storia come un susseguirsi di eventi legati da rapporti di causa ed effetto. Dichiarazione polemica che fa saltar sulla sedia i pidellini fiorentini Jacopo Cellai, Francesco Torselli e Pierluigi Massai. Proprio loro, consiglieri comunali i primi due e vicepresidente del Consiglio provinciale il terzo ieri hanno salutato la presenza di Pahor a Firenze, nel Giorno del ricordo con una semplice dichiarazione: «Che squallore!». Gli appelli a ricostruire la sequenza dei fatti della storia sembrano caduti nel vuoto.

Chiara Dino

© RIPRODUZIONE RISERVATA